

TUTTI AL «PALASPORT» DELL'EUR: ALLE 15 IL FESTIVAL DELL'«UNITÀ»

Parleranno: Enrico Berlinguer, Renzo Trivelli

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Presiederà

LUIGI LONGO

Aprirà la manifestazione il compagno MAURIZIO FERRARA, direttore dell'«Unità»

Dura battaglia per l'attuazione della Costituzione

Camera: da 100 ore seduta ininterrotta

Falso ordigno esplosivo messo dai fascisti a Montecitorio

La paura del nuovo

LA BATTAGLIA che i deputati comunisti stanno sostenendo in Parlamento non è certo condotta per l'affermazione di un principio astratto scritto nella Costituzione, né lo scontro reale avviene con la pattuglia dei deputati borbonici che pratica l'ostruzionismo. Lo scontro è invece con tutte quelle forze che, nell'attuale assetto dello Stato, ritrovano un punto di riferimento per esercitare il loro dominio di classe. E' questa la ragione per cui anche settori consistenti del centro-sinistra hanno finora bloccato la riforma regionalista — come tante altre — e tenteranno ancora di non farla giungere in porto o di distorcerla.

Queste forze hanno trovato ieri nel senatore Merzagora un alfiere. Egli infatti con un grave ed inammissibile discorso ha significativamente collegato la riforma regionalista a tutti gli altri momenti della lotta — che è nostra e delle altre forze democratiche — per le riforme e contro i privilegi dei grandi gruppi monopolistici. Il pesante attacco del presidente del Senato alla battaglia per la democrazia ci fa chiaramente vedere che essa non si chiuderà con la legge elettorale, se si pensa che dovranno essere successivamente affrontati i temi che riguardano i contenuti riformatori e democratici da dare alla Regione, per non farne un organo burocratico, un altro anello dell'attuale assetto sociale e politico.

La Regione deve spezzare il vecchio stato accentratore e prefettizio tanto caro ai vari Merzagora, deve liquidare gli enti corporativi (come la Federconsorzi), deve democratizzare, moralizzare, snellire e modernizzare la vecchia macchina dello Stato, che oggi si scontra con i bisogni più urgenti delle masse.

NON SI CAPISCE quindi (o si capisce abbastanza) perché si sono fatte tante commissioni per sapere quanto costeranno le Regioni e non invece quanto possono fare risparmiare con la demolizione di arcaiche e costose bardature parassitarie e burocratiche. La Regione, infatti, non deve sovrapporsi alle attuali strutture ma deve colpire vecchi interessi per sollecitarne e aggregarne di nuovi che abbiano attinenza con le esigenze delle grandi masse popolari.

Ma veramente si pensa, ad esempio, che i problemi di riforma nelle campagne, di riorganizzazione culturale, di associazione della piccola proprietà, di strutture di mercato possono essere risolti a Roma per la Lombardia come per la Calabria, per il Piemonte come per la Campania? Perché non devono essere i contadini ed i cittadini di queste regioni, partendo da realtà concrete e diverse, a darsi nuove leggi, nuovi ordinamenti, nuovi poteri democratici adeguati alle esigenze che maturano?

O si ha paura che un più diretto rapporto con le istituzioni possa far sentire la voce delle masse, la loro volontà, possa farle, cioè, pesare realmente per invertire l'attuale corso?

E ancora: oggi che voce hanno le associazioni artigiane, del piccolo commercio, dei piccoli e medi imprenditori, delle cooperative nelle assemblee legislative romane o nel governo centrale dove più direttamente arriva e si esercita la pressione dei grandi e potenti interessi monopolistici? O, anche qui, si ha paura di dare nuove possibilità di organizzazione a questi ceti?

La classe operaia, nella sua lotta, il padrone lo incontra oggi due volte: nella fabbrica, dove lo sfruttamento è diretto, e nella società dove questo sfruttamento viene esercitato attraverso i costi della casa, dei trasporti, dei generi di prima necessità gravati dal superprofitto monopolistico e dalle rendite parassitarie. Rendere più vicini ed evidenti questi problemi è il modo per avvicinare lo scontro tra forze monopolistiche e forze democratiche e dare più incisività, attraverso un largo sistema di alleanze sociali e politiche, allo stesso intervento dei lavoratori per una programmazione democratica.

SONO QUESTI i contenuti da dare alla lotta per le Regioni, per farle e perché esse non degenerino in sovrastrutture burocratiche.

A questo proposito ci è presente l'esperienza delle regioni a statuto speciale. Va osservato che uno dei motivi della crisi che travaglia queste regioni, sta proprio nel fatto che esse hanno operato non nell'ambito dello Stato regionalista voluto dalla Costituzione, ma in uno Stato accentratore che ha considerato questi istituti come una contraddizione da riassorbire e, intanto, da declassare a strumenti di sottogoverno.

Oggi la volontà di rinnovamento che in Sicilia e nelle altre regioni a statuto speciale anima la lotta delle forze popolari e autonomiste per un profondo risanamento dell'autonomia si incontra con la lotta nazionale per dare allo Stato un nuovo indirizzo. E' questa una battaglia difficile. Si tratta di rompere vecchie strutture e di vincere forti interessi, come dimostra lo stesso discorso di Merzagora. L'impegno e la partecipazione delle masse popolari sono quindi indispensabili per dare ora un primo colpo ai vecchi privilegi e aprire un primo varco attraverso il quale fare passare una politica nuova, di sviluppo sociale e democratico.

Emanuele Macaluso

Il gruppo comunista anima la lotta contro le destre - L'ingiustificata assenza dei ministri - Da tutta Italia messaggi di solidarietà ai parlamentari in lotta

Due telefonate anonime, una all'ufficio di presidenza della Camera e la seconda alla tribuna dei giornalisti parlamentari, hanno avvertito ieri che una bomba era stata posta nel palazzo di Montecitorio. Rapide e discrete ricerche hanno fatto individuare un ordigno dietro al busto di Salandra nel corridoio dei busti che si trova al piano delle tribune. Immediatamente sono giunti a Montecitorio il questore di Roma, funzionari di polizia e artigiani che hanno circondato di sacchi di sabbia la presunta bomba e hanno proceduto al disinnesco. Si trattava di una normale scatola di piombo sigillata dalla quale fuoriuscivano due fili metallici uniti alle estremità. Nella scatola di metallo una sveglia elettronica giocava su uno spesso strato di gesso. Un'altra telefonata anonima si era avuta nella notte di venerdì, ma le ricerche non avevano dato alcun esito.

Queste iniziative non possono che attribuirsi agli ambienti fascisti, gli unici che sono soliti servirsi di telefonate anonime e di ordigni esplosivi. Gli artigiani che hanno provveduto all'esame del finto ordigno, infatti hanno dichiarato che la fattura della finta bomba era del tutto identica a quella deposta qualche settimana fa dai fascisti dinanzi all'ambasciata austriaca.

Ora sembra che si intenda trasferire gli stessi metodi anche nel Parlamento. La irresponsabilità — troppo tardi combattuta — dalla maggioranza di centrosinistra — con la quale i liberali e i fascisti stanno portando avanti le istituzioni — sulla legge che fissa al '69 le elezioni per le regioni a statuto normale, va assumendo così forme che rivelano quale sia la considerazione delle destre per il Parlamento italiano.

Tensione, nervosismo e stanchezza intanto caratterizzano sempre più la seduta iniziata martedì 17 alle 16.30. Alla mezzanotte di ieri si è giunti a centosei ore di lavoro, delle quali 85 effettive e 21 di sospensioni. Si tratta probabilmente della più lunga seduta della storia parlamentare italiana e senza dubbio della più lunga del Parlamento repubblicano. I limiti delle sedute fisse sul Patto Atlantico (52 ore) e sulla legge trifurca (59 ore) sono stati largamente superati. La notte scorsa per la f. d'a.

(Segue a pagina 2)

Fumata nera per il Rettore di Roma

Pag. 8

(Segue a pagina 2)

Silenzio complice sullo scandalo CIA-SIFAR

Non so, non ho visto, se c'ero dormivo

Lo scandalo della CIA (spionaggio americano) e del SIFAR (spionaggio italiano), collegati per spione l'ultima volta, dilaga ancora. Dilaga anche il silenzio, ormai incredibile, di personalità implicite nell'affare (Andreotti e Scelba, innanzitutto), di altre personalità che avevano proclamato la loro volontà di far luce (Nenni e Tremelloni in primo luogo), di giornali (come l'«Avanti!») che non sanno che pesci pigliare e di altri giornali (come il Corriere, la Nazione, la Stampa, il Popolo,

il Messaggero) i quali siedono benissimo sugli specchi cadrebbero nella rete se l'opinione pubblica informata reclamasse l'inchiesta parlamentare, si danno di concerto al più rigoroso metodo del silenzio. Tutto questo tacere è allarmante. Non è ignoto, infatti, che in Italia anche coloro che dovrebbero star sitti parlano, anche troppo. E' di ieri, per esempio, un discorso rotondo del Presidente del Senato, denso di umori moralizzatori, nel quale si era un elenco di tutte le cose che, secondo Merzagora, in Italia non vanno. Sarà un caso ma il Presidente del Senato, nella sua lusinghiera, se non ha dimenticato di attaccare le Regioni, l'industria di Stato e la magistratura, ha dimenticato (anche lui!) la CIA e il SIFAR. E' il caso di dire, pensando a tanti silenzi di questi giorni, che la lingua non batte dove il dente duole. E questo del CIA-SIFAR è un dente che ormai è marcio. Ricapitoliamo: sta venendo fuori, senza smentite né all'Astrolabio, né al senatore Parri, né a noi,

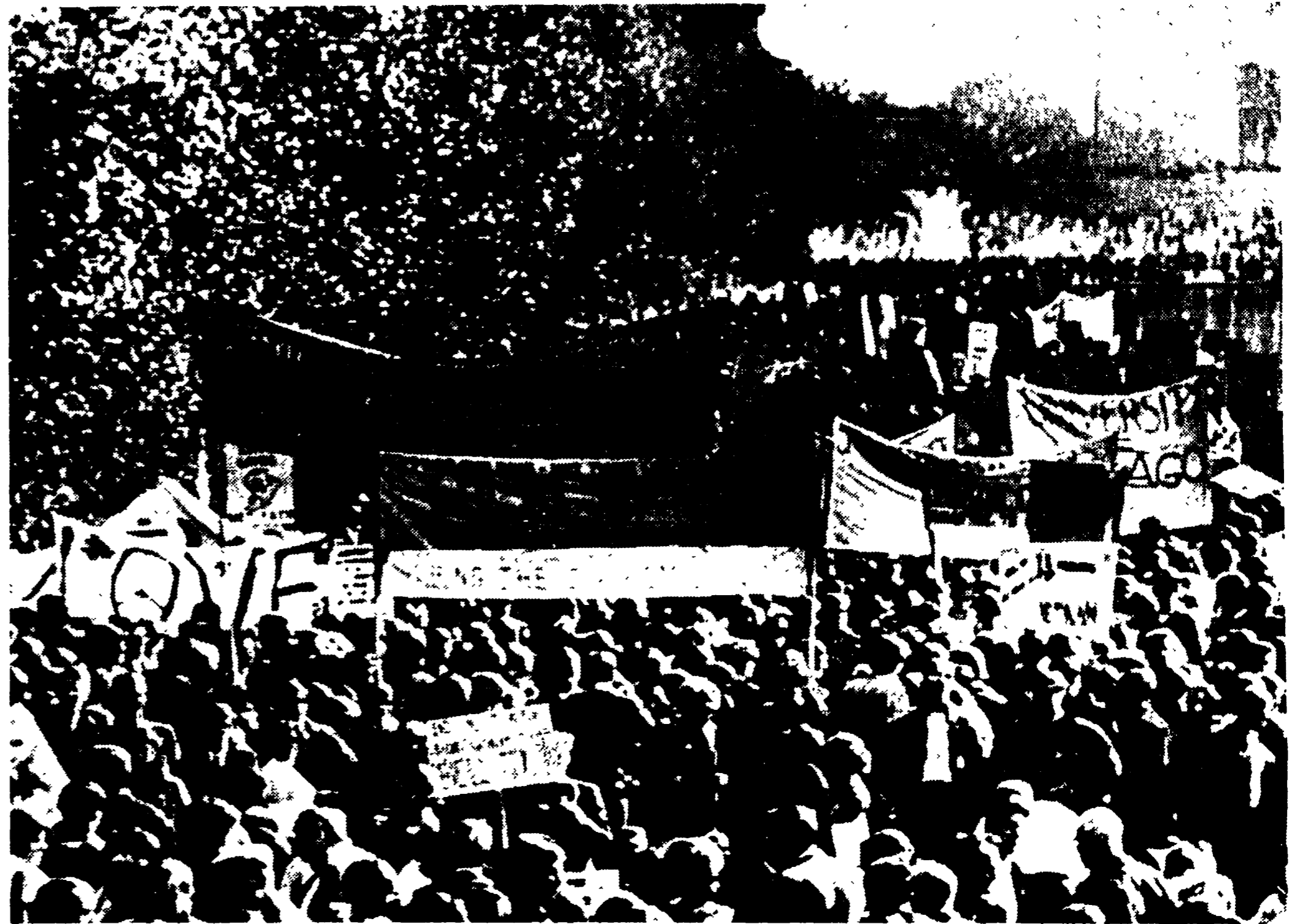
che il Presidente del Consiglio Nazionale della DC, on. Mario Scelba ha fatto la spia. Viene anche fuori che anche l'on. Andreotti, attuale ministro della industria, ha fatto la spia. Lo ha detto la CIA, lo ha pubblicato l'Astrolabio, lo ha confermato Parri, lo abbiamo confermato noi. Tutto tacere. Vieni dire che chi tace consente? Vi sarebbe da crederlo, giunti a questo punto. Noi infatti lo crediamo e siamo autorizzati, dal silenzio altrui, a invitare la gente a crederlo. Non possiamo compor-

m. f.

Impressionante giornata di lotta nel mondo contro l'aggressione USA al Vietnam

MARCIANO SUL PENTAGONO CENTOMILA AMERICANI

Torino e Genova in piazza — Un milione e mezzo di manifestanti nelle città giapponesi — Centomila parigini sfilano dalla Repubblica alla Bastiglia — Grandi cortei e manifestazioni a Mosca, Berlino, Madrid, Oslo, Stoccolma e Belgrado



Giornata impressionante di solidarietà con il Vietnam e contro la guerra d'aggressione americana in tutto il mondo. Impressionante, prima di tutto, a Washington, dove oltre centomila manifestanti hanno invaso la capitale nonostante le inusitate quanto robuste misure militari adottate dalle autorità governative che avevano mobilitato migliaia di soldati in pieno assetto di guerra facendoli confluire dagli altri stati della confederazione. I manifestanti — una enorme massa di gente — hanno sfilato per la città dopo aver ascoltato i discorsi dei dirigenti pacifisti americani. Una particolare emozione è stata provocata dalla lettura del messaggio di solidarietà inviato al popolo americano dai combattenti del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del sud. Molti dimostranti sono stati arrestati: fra essi anche lo scrittore Norman Mailer. Anche la voce dell'Italia che lotta per la pace si è fatta sentire in quasi tutte le regioni della penisola. A Torino e a Genova si sono avute imponenti manifestazioni di migliaia di giovani.

In acque territoriali egiziane al largo di Porto Said

Cacciatorepediniere israeliano affondato da navi della RAU

Aveva 250 uomini di equipaggio la maggior parte dei quali non sono stati ancora salvati — Tel Aviv: potrebbe avere gravi conseguenze

Leonov giunge domattina a Fiumicino

IN ITALIA IL PRIMO PEDONE DELLO SPAZIO

Domattina, alle 11.30, giunge all'aeroporto di Fiumicino il primo pedone dello spazio, Alexei Leonov. Martedì il cosmonauta sovietico andrà, in automobile, a Milano, sostando a Firenze e a Parma. Mercoledì si fermerà nel capoluogo lombardo per presentare un libro sull'Unione Sovietica e inaugurerà la settimana di amicizia Italia-URSS. Venerdì Leonov sarà a Roma, dove terrà una conferenza stampa. Conferenza anche sabato, a Napoli e, domenica, a Perugia. Poi Alexei Leonov rientrerà nell'URSS. (Nella foto: il popolare cosmonauta.)



TEL AVIV, 21. Un cacciatorepediniere israeliano è stato oggi affondato da unità navali egiziane, dopo un breve scontro a fuoco. Il cacciatorepediniere «Eilat» era penetrato nelle acque territoriali della RAU davanti a Porto Said alle 16.30. Colpito da un missile, si è inabissato verso le 20. Aveva circa 250 uomini d'equipaggio. E' in corso una gigantesca operazione aeronavale per portare in salvo i naufraghi.

Un comunicato delle forze armate diramato verso la mezzanotte afferma che sono stati ripescati «decine» di marinai. Il numero delle vittime potrebbe quindi essere elevato. Il cacciatorepediniere «Eilat» era una delle maggiori unità della marina israeliana: era stato costruito in Inghilterra e acquistato da Israele nel 1956. L'11 luglio scorso esso aveva affondato due siluranti egiziane non lontano dal punto nel quale oggi è stato affondato.

Le notizie del nuovo gravissimo incidente sono giunte, sempre più drammatiche con il passare delle ore, a Tel Aviv, dove hanno creato un crescente stato di tensione. Le prime notizie, infatti, non indicavano la gravità del colpo subito dal cacciatorepediniere che si era avventurato, con una grave provocazione, entro le acque territoriali egiziane.

Poi sono venuti gli annunci che aerei, navi ed elicotteri stavano accorrendo per trarre in salvo i naufraghi. Fin dal primo momento sia da parte egiziana che da parte israeliana sono stati avvertiti gli osservatori dell'ONU.

Un portavoce israeliano ha affermato che questo incidente è «uno dei più seri dalla fine del conflitto e potrebbe avere gravi conseguenze». Negli ambienti diplomatici di Tel Aviv la situazione viene ritenuta effettivamente seria: le fonti israeliane hanno già negato recisamente che la nave si trovasse in acque territoriali egiziane e il timore che, malgrado l'intervento degli osservatori dell'ONU, gli israeliani possano preparare una provocazione o un atto d'aggressione a scopo di rappresaglia, non sembra ingiustificato.

Una seconda unità israeliana — secondo notizie dal Cairo — ha riportato gravi danni in una scontro navale tra unità israeliane ed egiziane dopo l'affondamento del cacciatorepediniere «Eilat».

Grandi manifestazioni si sono tenute in quasi tutte le capitali europee. A Parigi almeno centomila persone hanno sfilato dalla Repubblica alla Bastiglia. A Mosca numerose riunioni si sono tenute nelle fabbriche e delegazioni di giovani hanno recato messaggi alla ambasciata americana. A Berlino ovest diecimila giovani hanno sfilato per le strade della città. Così anche in altre città della Repubblica federale tedesca, A Stoccolma, a Belgrado, a Oslo, a Madrid gruppi numerosi di giovani hanno dato vita ad ardenti manifestazioni di solidarietà con il popolo vietnamita. A Tokio e in altre città giapponesi hanno partecipato alle manifestazioni almeno un milione e mezzo di persone.

(Nella foto: un aspetto della imponente folla che circonda il Pentagono)

(In ultima pag. i servizi)